

“COSÌ SI VOLTA QUESTA RUOTA DI PAROLE”: BIBLIOTECHE E LETTORI NELLA ROMA DEL SEICENTO

Agli inizi del XVII secolo nessun gentiluomo romano, che aspirasse a distinguersi per la raffinatezza del suo stile di vita, avrebbe potuto esimersi dal possedere una bella biblioteca. Erano secoli, infatti, che i libri erano usciti dai monasteri e dagli *studia* universitari e, per di più, era da quasi altrettanto tempo che venivano volentieri utilizzati per scopi più decorativi che altro: “Ci sono alcuni – aveva scritto Petrarca intorno al 1350 – che ornano le stanze con questo tipo di suppellettili, nate per decorare le menti, e li usano non diversamente dai vasi corinzi, o dalle tavole dipinte e dalle statue e altro”¹. Le biblioteche svolgevano quindi le stesse funzioni delle collezioni e ne condividevano le sorti. Per meglio dire, in qualche modo le anticipavano. I criteri di ordinamento, disposizione nello spazio e catalogazione dei libri erano infatti serviti da modello per quelli degli oggetti², e la qualità di “semioforo”, capace di mettere in comunicazione il visibile e l’invisibile, che assumeva ogni oggetto inserito in una collezione³, poteva a maggior ragione essere rivendicata da un testo scritto.

La stessa anticipazione delle biblioteche sulle collezioni si ritrova quando si prendano in esame le caratteristiche dei loro proprietari. Pur escludendo dal computo i professionisti della scrittura, cioè i letterati, una bella raccolta di libri non è appannaggio esclusivo dei membri dell’élite politica – vale a dire, a Roma, degli esponenti dell’alto clero –, ma si può trovare anche nelle case di appartenenti ai ceti medi delle arti liberali (medici, giuristi, artisti ...), in quelle di mercanti e perfino in quelle di semplici artigiani⁴. A quattro biblioteche di questo tipo saranno appunto dedicate le pagine che seguono⁵.

Nonostante le loro diversità queste raccolte sono accomunate, come vedremo, da alcuni tratti fondamentali: una forte presenza di letteratura di uso pratico, e un’altrettanto importante presenza di testi tipici dell’educazione umanistica, dai classici come Cicerone ai lirici contemporanei come Marino. Ma è

¹ *De remediis utriusque fortunae*, Cremonae 1492, dial. XLIII, c.34; cit. anche in P. FINDLEN, *Possessing the Past: The Material World of the Italian Renaissance*, in “American Historical Review”, 1998, 1, pp.83-114, p.91;

² Sulla formazione delle biblioteche cfr. G. CAVALLO (a cura di), *Le biblioteche nel mondo antico e medievale*, Roma-Bari 1989; C. BIANCA (a cura di), *Scritture, biblioteche e stampa a Roma nel Quattrocento. Aspetti e problemi*, Città del Vaticano 1980. Sul rapporto tra criteri di sistemazione delle biblioteche e criteri di sistemazione delle collezioni cfr. P. FALGUIÈRES, *Invention et mémoire. Aux origines de l’institution muséographique. Les collections encyclopédiques et les cabinets de merveilles dans l’Italie du XVIe siècle*, Thèse de doctorat es Lettres, Paris I 1988.

³ Sul concetto di semioforo cfr. K. POMIAN, *Collezione*, in *Enciclopedia Einaudi*, vol. I., Torino 1978, pp.330-364.

⁴ Questa diffusione delle biblioteche ai livelli intermedi della gerarchia sociale è stata messa in luce anche da Ch. BEC, *Les livres des florentins (1413-1608)*, Firenze 1984.

la loro forma più che il loro contenuto a essere al centro dell'interesse di questo saggio. Molte di queste opere si presentano infatti come antologie, compendi, florilegi, raccolte di *exempla*, pensati e organizzati per offrire al lettore una rapida individuazione dell'argomento o del brano di cui è alla ricerca. Più che componenti individuali di una raccolta sono raccolte essi stessi, "biblioteche portatili" come sono stati definiti⁶. Ed è in questa loro capacità di rimandare a un numero enormemente moltiplicato di opere che risiede il loro interesse.

1. La biblioteca di un patrizio senese

Di Polidoro Neruzzi non sappiamo praticamente nulla, se non che è un "gentiluomo senese" - con tutta la vaghezza che una simile definizione porta con sé - e che nel 1641 lascia ai suoi eredi una bella biblioteca di 424 titoli⁷. E' anche probabile che non sia stato lui, ma suo padre, a mettere insieme la raccolta, che è composta per metà di libri giuridici. Forse il vecchio Neruzzi era stato uno di quei dottori in legge che da Siena e da altre città minori dell'Italia centrale venivano a Roma a esercitare i mestieri forensi di avvocato o giudice in uno dei tribunali della città⁸ e questo spiegherebbe l'alto numero di *Consilia* e *Decisiones* lasciati in eredità a Polidoro e ai suoi fratelli⁹. Ma egli stesso o i suoi figli si interessavano anche di altre materie, oltre alla legge. I titoli sicuramente non giuridici costituiscono infatti un corpus di notevole consistenza. Il comportamento dei Neruzzi sarebbe quindi simile a quello di Giovanni Maria Contelori di Acquapendente, anche lui venuto a Roma a fare il giudice presso il tribunale dell'Auditor Camerae, che nel 1617 aveva diviso i suoi libri assegnando al primogenito quelli di "proverbi o motti", nonché quelli di teologia, filosofia, legge e argomenti vari, al secondogenito quelli di medicina e filosofia naturale, e al terzogenito quelli di "historie" e di guerre¹⁰.

Tab. 1 *La divisione per argomenti dei libri non giuridici di Neruzzi*

Argomento	%		Argomento	%	
classici	36	19,4	lingua	17	9,1
religione	28	15,1	medicina	9	4,8
filosofia	27	14,5	altro	5	2,7
letteratura	25	13,4	ignoto	16	8,6
storia e attualità	23	12,4	Totale	186	100,0

⁵ Un'anticipazione dei risultati presentati in questo saggio era contenuta nell'articolo *Collezioni di quadri e collezioni di libri a Roma tra XVI e XVIII secolo*, pubblicato in "Quaderni storici", 110, (2002) pp.379-404.

⁶ A. BLAIR, *Bibliothèques portables: les recueils des lieux communs à Renaissance tardive*, in *Le pouvoir des bibliothèques. La mémoire des livres en Occident*, sous la dir. de M. BARATIN et Ch. JACOB, Paris 1996, pp.84-106 (ma l'espressione è mutuata da Chartier). Cfr. anche EAD. *Reading Strategies for Coping with Information Overload ca. 1550-1700*, in "Journal of the History of Ideas", 1, 2003, pp.11-28.

⁷ Archivio di Stato di Roma (ASR), *Notai dell'Auditor Camerae (Notai AC)*, vol. 3180, c.857, 1641.

⁸ Cfr. R. Ago, *Carriere e clientele nella Roma barocca*, Roma-Bari 1990. Ringrazio Rodolfo Savelli di avermi segnalato che un Matteo Neruzzi di San Gimignano potrebbe essere stato giudice di Rota a Siena nel 1572.

⁹ I libri di argomento sicuramente giuridico sono 238.

¹⁰ ASR, *Miscellanea famiglie*, b.61, fasc.2.

Chi ha redatto l'inventario Neruzzi ha censito 170 volumi¹¹, in latino e in volgare, tra i quali figurano almeno 36 opere di autori antichi, oltre a una trentina di testi di argomento religioso - dai vangeli agli atti dei concili a un manuale per inquisitori - e un centinaio di volumi di autori "moderni". E sono proprio questi ultimi a costituire la cifra distintiva di questa biblioteca. E' evidente, innanzi tutto, l'interesse del proprietario per i compendi, le raccolte, gli *exempla*. Egli possiede infatti sette volumi di raccolte di lettere, solo uno dei quali è riconducibile a un unico autore (Bembo)¹². A questi si aggiungono cinque "enciclopedie" di filosofia morale o di scienza, come la *Margarita philosophica* di Reisch - "una delle più fortunate enciclopedie umanistico-rinascimentali"¹³ - o lo *Specchio di scienza universale* di Leonardo Fioravanti, e sette raccolte di rime, almeno quattro delle quali sono sicuramente antologie di autori diversi¹⁴. L'ordine del discorso sembra poi particolarmente interessare al nostro Neruzzi, o a chi per lui ha raccolto la biblioteca, perché essa contiene sette tra vocabolari e lessici latini o latino-greci, due grammatiche, cinque trattati di logica e uno di dialettica. Anche i testi di medicina (nove) compaiono soprattutto in forma di aforismi, e del medesimo stile sono almeno due testi di magia (della Porta e Salomone Jamblico). Gli stessi classici si presentano prevalentemente sotto l'aspetto di estratti: delle cinque opere di Cicerone registrate, quattro sono repertori di *sententiae* o *commenti* ad orazioni ed epistole e la quinta è costituita dai *Topica*, cioè dal testo eponimo delle raccolte di "luoghi comuni".

Nel XVII secolo, la pratica della "antologizzazione" non era una novità. Nata addirittura in età ellenistica, essa era stata riesumata con successo nell'età della scolastica, quando lo sviluppo degli studi universitari e la moltiplicazione degli scritti avevano comportato la parallela fioritura di compendi e raccolte di frasi da citare, in modo da facilitare il lavoro di maestri e scolari. Solo alcuni libri venivano letti per intero; di tutti gli altri si leggevano solamente versioni compendiate oppure brani scelti¹⁵. Le

¹¹ In realtà i libri non sicuramente giuridici sono di più, ma per una quindicina circa è impossibile stabilire l'argomento.

¹² Le raccolte di lettere, da utilizzare come modello per la propria corrispondenza sono un genere assai fortunato: la *Libreria* di Anton Francesco Doni, a metà Cinquecento, ne censisce almeno 18 edizioni in pochissimi anni (A. QUONDAM, *La letteratura in tipografia*, in *Letteratura italiana*, vol. II, Torino 1983, pp.555-686, pp.627-28). Cfr. anche A. QUONDAM (a cura di), *"Le carte messaggere". Retorica e modelli di comunicazione epistolare: per un indice dei libri di lettere nel Cinquecento*, Roma 1981; G. FRAGNITO, *Per lo studio dell'epistolografia volgare del Cinquecento: le lettere di Ludovico Beccadelli*, in "Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance", XLIII, 1981, pp. 61-87.

¹³ P. CHERCHI, *La Piazza universale: somma di altre somme*, in *Repertori di parole e immagini. Esperienze cinquecentesche e moderni data bases*, a cura di P. BAROCCHI, L. BOLZONI, Pisa 1997, pp.119-157, p.122.

¹⁴ Sulla fortuna delle raccolte di rime e sul ruolo degli editori in questo tipo di produzione letteraria (tra il 1526 e il 1600 ne vengono pubblicate almeno 30) cfr. QUONDAM, *La letteratura in tipografia cit.*, p.679.

¹⁵ Cfr. J. HAMESSE, *Il modello della lettura nell'età della scolastica*, in *Storia della lettura nel mondo occidentale*, a cura di G. CAVALLO, R. CHARTIER, Roma-Bari 1998, pp.91-115. Cfr. anche CH.B. SCHMITT, *Auctoritates, Repertorium, Dicta, Sententiae, Flores, Thesaurus and Axiomata: Latin Aristotelian florilegia in the Renaissance*, in *Aristoteles: Werk und Wirkung Paul Moraux gewidmet*, II,

ragioni di questa evoluzione erano già ben chiare nel XII secolo, quando Pietro Lombardo aveva dichiarato la sua intenzione di riunire in antologia le opinioni dei Padri "perché non sia necessario che il ricercatore consulti una gran massa di libri, giacché la brevità degli estratti raccolti gli offre senza sforzo ciò che egli cerca"¹⁶. Il tradizionale lavoro di reperimento e citazione delle *auctoritates* ne risultava estremamente facilitato e la lettura dei testi originali tendeva a sparire a favore della "consultazione esclusiva di estratti"¹⁷.

Nel Rinascimento tutto questo non solo non scompare, ma anzi subisce un'ulteriore accelerazione¹⁸. Compendi e florilegi originariamente scritti in latino vengono tradotti nelle diverse lingue volgari per rispondere alla crescente domanda di un sapere "pronto per l'uso"¹⁹ e ad essi si affianca quella nuova, ricca produzione di cui abbiamo visto qualche esempio nella biblioteca Neruzzi. D'altronde i bibliofili non manifestano alcun senso di colpa per una pratica che pure svilisce i testi, sostituendo la raccolta di brani alla versione integrale. Al contrario, Naudé considera queste selezioni "grandemente utili e necessarie, in considerazione della brevità della nostra vita, e la moltitudine delle cose che oggi bisogna sapere non ci permette di poter fare tutto da noi stessi"²⁰. Egli è inoltre assolutamente "certo che ci sono molti che fanno meraviglia a parlare e a scrivere senza che abbiano mai visto altri volumi che i menzionati [repertori]"²¹. L'insegnamento scolastico, d'altra parte, continua a incoraggiare lo sviluppo di uno stile di lettura e memorizzazione coerente con la diffusione dei compendi. Essi presentano infatti il duplice vantaggio di facilitare il lavoro degli alunni, fornendo loro brani scelti da assemblare secondo le necessità, e di essere sicuramente depurati da ogni proposizioni eretica o lasciva, che potrebbe invece essere presente nell'originale²². Il perdurante successo delle raccolte è quindi da mettere in relazione anche con l'irrigidirsi della censura e l'intensificarsi dell'attività di "espurgazione" di ogni sorta di opere, antiche e moderne²³.

Kommentierung, Uberlieferung, Nachleben, a cura di J. WISNER, Berlin 1987, pp.515-537.

¹⁶ Cit. in HAMESSE, *Il modello della lettura cit.*, p.99.

¹⁷ *Ivi*, p.112.

¹⁸ Cfr. HAMESSE, *Il modello della lettura cit.* Sulla continuità dello stile di lettura umanistico rispetto a quello "scolastico" insiste anche A. GRAFTON *L'umanista come lettore*, in *Storia della lettura nel mondo occidentale*, cit., pp.199-242.

¹⁹ HAMESSE, *Il modello della lettura*, cit., p.102. Cfr. anche BLAIR, *Bibliothèques portables* cit.

²⁰ G. NAUDÉ, *Advis pour dresser une bibliothèque: présenté à monseigneur le président de Mesme*, Paris 1644, p.62: "Et pour moi je tiens ces collections pour grandement utiles et nécessaires, eu esgard de la briefveté de notre vie & la moltitude des choses qu'il faut aujourd'hui sçavoir ne nous permettent pas de pouvoir tout faire de nous mesme"

²¹ *Ivi* pp.60-61: "Il ne faut aussi oublier toutes sortes de lieux communs, dictionnaires, meslanges, diverses leçons, recueils de sentences & telles autres sortes de repertoires, parce que c'est autant de chemin fait & de matiere preparée pour ceux qui ont l'industrie d'en user avec advantage, estant certain qu'il y en a beaucoup qui font merueille de parler & d'escrire sans qu'ils ayent quere veu d'autres volumes que ces mentionnés"

²² Cfr. A. MOSS, *Commonplace Books and the Structuring of Renaissance Thought*, Oxford, Clarendon Press, 1996, pp.178-79; cfr. anche G. CAVALLO, R. CHARTIER, *Introduzione*, in *Storia della lettura cit.*, pp.I-XLIV.

²³ Cfr. G. FRAGNITO (ed.), *Church, Censorship and Culture in Early Modern Italy*, Cambridge 2001.

Questo tipo di addestramento scolastico e gli strumenti di cui si avvale hanno di mira prima di tutto lo stile e la comunicazione ragionati, formali, della scrittura o dell'oratoria: i repertori di frasi di Cicerone servono a comporre testi in stile ciceroniano, e le raccolte di detti o fatti memorabili consentono di moltiplicare le citazioni e offrono la forza delle *auctoritates* alle proprie argomentazioni²⁴. Ma la presenza di florilegi ed *exempla* nella biblioteca di un gentiluomo privato, che non scrive saggi e non pronuncia orazioni, fa anche pensare che tali strumenti – probabile eredità degli anni di scuola – costituiscano il nocciolo duro della cultura letteraria dell'epoca, quella biblioteca essenziale che forma il patrimonio librario di ogni persona che "ha studiato".

Un'identica passione per l'enciclopedismo traspare dalle scelte di Neruzzi in materia di "storia" o di "attualità". Qui troviamo, infatti, una *Historia della Cina*²⁵, delle *Lettere del Giappone scritte da padri della Compagnia di Gesù*, un *Sommario delle cose mirabili della città di Milano*²⁶, uno *Scacciamento de moreschi da Spagna*²⁷, e infine l'*Ospedale dei pazzi incurabili* di Tommaso Garzoni. D'altra parte, a testimonianza della coerenza di queste scelte, tra le varie enciclopedie filosofico-scientifiche c'è, come ho detto, anche lo *Specchio della scienza universale*, che è appunto una delle fonti di Garzoni²⁸.

Oltre che un amante del sapere in compendio, Neruzzi è tuttavia anche un lettore alla moda, con una evidente propensione per la letteratura contemporanea, o meglio quasi contemporanea, visto che nella sua biblioteca, come in genere succede, entrano libri la cui prima edizione risale facilmente a un secolo prima²⁹. Le belle lettere sono rappresentate da diverse commedie, tutte anonime, alcuni romanzi – tra cui *Il libro del pellegrino* di Jacopo Caviceo, che a più di un secolo dalla morte del suo autore continua a godere del favore del pubblico –, e vari poemi di successo, come *La Circe* di Giovan Battista Gelli, la *Creazione del mondo* di Gaspare Murtola, la *Gerusalemme conquistata* di Tasso e il *Canzoniere* di Tommaso Stigliani. Manca Ariosto e manca Bembo, presente solo come autore di lettere. Neruzzi si profila dunque come un estimatore dello stile "moderno", barocco³⁰?

Tra i libri di questo "patrizio senese" figura, infine, un anonimo trattato *Artis memoriae* la cui presenza è assai significativa. L'arte della memoria è infatti strettamente connessa con "quei sistemi mnemonici che si pongono a metà strada fra dizionario e enciclopedia: i grandi repertori di

²⁴ Ann BLAIR ha mostrato come l'*Universae naturae theatrum* di Jean Bodin (1596) sia costruito su una raccolta di luoghi comuni: cfr. *Bibliothèques portables* cit.

²⁵ Si tratta di un'opera di Juan Gonzales de Mendoza, che è stato ambasciatore di Filippo II in Cina.

²⁶ Del gesuita milanese Paolo Morigia.

²⁷ Di Damiano de Fonseca.

²⁸ CHERCHI, *La Piazza universale: somma di altre somme*, in *Repertori di parole e immagini* cit., pp.119-157, p.126.

²⁹ Su questa caratteristica delle biblioteche di antico regime cfr. M. MARION, *Collections et collectionneurs de livres au XVIIIe siècle*, Paris 1999, p.164; A. QUONDAM, *Il barocco e la letteratura. Genealogie del mito della decadenza italiana*, in *I capricci di Proteo. Percorsi e linguaggi del barocco*, Roma 2002, pp.111-176, p.119.

³⁰ Ivi, pp.174-75.

luoghi comuni, i florilegi di vario tipo"³¹. Corredati di indici e di altri apparati di consultazione, essi "assumono un duplice valore: sono lo schema ordinato entro cui collocare gli elementi derivati dalla 'anatomia' dei testi, e sono nello stesso tempo la chiave [...] per scrivere altri libri"³².

Per esattamente 50 di questi libri sappiamo anche dove sono stati pubblicati. Non del tutto inaspettatamente Roma è in minoranza: solo 15 titoli sono stati stampati in loco, contro i 22 pubblicati a Venezia e i 12 editi oltralpe (8 a Lione, 3 ad Anversa, 1 a Basilea e 1 a Parigi). Se poi si estende il calcolo anche ai libri di legge, la superiorità dell'editoria veneziana e lionese diventa ancora più evidente: l'83,3% dei testi giuridici viene da queste due città. Per quanto la sua produzione editoriale sia in crescita, nel 1641 Roma non è evidentemente ancora riuscita a superare Venezia³³.

Tab. 2 *Luogo di edizione di 194 libri di Polidoro Neruzzi*

Luogo di edizione	legge	%	altro	%
Venezia	90	62,5	22	44,0
Lione	30	20,8	8	16,0
Roma	22	15,3	15	30,0
Anversa			3	6,0
Basilea	2	1,4	1	2,0
Parigi			1	2,0
Totale	144	100,0	50	100,0

2. Un avvocato, un orefice e un pittore

Neruzzi non è tuttavia il solo ad avere una biblioteca interessante. Se l'avvocato Negrelli ha in pratica solo raccolte di *Decisiones* o di *Consilia*, accompagnate da trattati giuridici di argomento vario e da qualche classico³⁴, un altro avvocato, Pari³⁵, un orefice, Cangiani³⁶, e un pittore, Raspantini³⁷, possiedono invece rispettivamente 42, 71 e 107 titoli di poesia, arte, storia, viaggi, attualità, oltre a quelli di legge e di devozione.

³¹ BOLZONI, *Memoria letteraria e iconografica nei repertori cinquecenteschi* in *Repertori di parole e immagini* cit., pp.13-47, p.22.

³² L. BOLZONI, *La stanza della memoria. Modelli letterari e iconografici nell'età della stampa*, Torino, Einaudi, 1995, p.61.

³³ Sul primato dell'editoria veneziana nei primi 25 anni del Seicento e sullo sviluppo di quella romana, cfr. A. QUONDAM, *La letteratura in tipografia* cit.; Id., *"Mercanzia d'onore", "mercanzia d'utile": produzione libraria e lavoro intellettuale a Venezia nel Cinquecento*, in A. PETRUCCI (a cura di), *Libri, editori e pubblico nell'Europa moderna. Guida storica e critica*, Roma-Bari, Laterza, 1977; M. INFELISE, *La librairie italienne (XVIIe-XVIIIe siècles)*, in *L'Europe et le livre. Réseaux et pratiques du négoce de librairie XVIe-XIXe siècles*, sous la direction de F. BARBIER, S. JURATIC, D. VARRY, Paris 1996, pp.81-97; B. RICHARDSON, *Printing, Writers and Readers in Renaissance Italy*, Cambridge 1999; U. ROZZO (a cura di), *La lettera e il torchio: studi sulla produzione libraria tra XVI e XVIII secolo*, Udine 2001.

³⁴ ASR, Trenta Notai Capitolini (TN), uff.28, vol.142, cc.61 ss., 1628.

³⁵ ASR, TN, uff.5, vol.258, cc.11 ss., 1667.

³⁶ ASR, Notai AC, vol.4772, cc.413 ss., 1667.

³⁷ ASR, Notai AC, vol.4772, cc.32 ss., 1667.

Tab. 3 *Libri religiosi e non religiosi (libri di legge esclusi)*

Proprietario	religiosi	%	giuridici	%	altro	%	totale
Pari	17	28,3	(327)*		43	70,0	60
Cangiani	19	20,9	1	1,1	71	78,0	91
Raspantini	16	10,2	34	21,7	107	68,2	157
Totale	53	17,2	35	11,4	220	71,4	308

*questo dato non viene preso in considerazione perché Pari è un avvocato

Pari, che come ho detto è un avvocato, ovviamente sa il latino. Ma anche Raspantini sembra conoscerlo un po', perché in latino possiede almeno una decina di titoli. Cangiani invece ha solo libri in volgare, ma questo non basta a rendere la sua biblioteca inconfondibile con le altre due. Vari sono infatti gli aspetti che le accomunano. Innanzi tutto il numero non schiacciante di opere di carattere religioso, che sfiorano il 30% del totale unicamente nel caso dell'avvocato Pari, e questo solo perché non ho tenuto conto dei suoi libri giuridici (il loro numero era infatti tale che avrebbero falsato qualsiasi percentuale). Negli altri due casi la letteratura devozionale si attesta tra il 10 e il 20% del totale, come peraltro accadeva nella biblioteca Neruzzi³⁸. I libri devoti sono dunque importanti, ma non sembrano suscitare più di tanto la curiosità dei nostri artefici, visto che il loro assortimento si limita alla Bibbia, qualche vita di santo, alcuni compendi di orazioni e manuali per una buona confessione. Il loro numero non ha quindi bisogno di raggiungere livelli molto alti. Nel caso della letteratura profana, è invece evidente la ricerca di una gamma più variegata di opere – dalla letteratura ai classici alla storia o all'arte – e quindi la tendenza a raccogliere un numero molto maggiore di titoli:

Tab. 4 *Argomenti dei libri non giuridici e non religiosi, in valori assoluti e in percentuali*

Proprietario	lett	sto/	arte	exe	fil	sc	class	corr	med	lin	segr	Tot
Pari	2	16		4		3	9	3	4		2	43
Cangiani	18	26	1	4	7	5		4	1	4	1	71
Raspantini	35	11	32	10	10	3			2	2	2	107
Totale	56	51	33	18	17	11	9	7	7	6	5	220

Proprietario	lett	sto/	arte	exe	fil	sc	class	corr	med	lin	segr	Tot
Pari	4,7	37,2		9,3		7,0	20,9	7,0	9,3		4,7	100
Cangiani	25,4	36,6	1,4	5,6	9,9	7,0		5,6	1,4	5,6	1,4	100
Raspantini	32,7	10,3	30,8	9,3	9,3	2,8			1,9	1,9	1,9	100
Totale	25,5	23,2	15,0	8,2	7,7	5,0	4,1	3,2	3,2	2,7	2,3	100

³⁸ Si tratta di percentuali del tutto paragonabili a quelle francesi più o meno dello stesso periodo ricostruite da Daniel Roche (cfr. *La cultura dei lumi. Letterati, libri, biblioteche nel XVIII secolo*, Bologna 1992, pp.116 ss.). Stessi risultati in N. MARION, *Collections et collectionneurs* cit., p.135: su un

Un secondo punto di contatto, che d'altronde riguardava anche la raccolta Neruzzi, è costituito dall'alto numero di libri intesi per "l'azione", più che per lo svago o la riflessione. In questo senso vanno infatti viste non solo le opere di vero e proprio carattere tecnico – giurisprudenza per Pari, pittura e architettura per Raspantini, arte militare e matematica per Cangiani – ma anche i molti compendi e repertori che affollano pure queste biblioteche e le cui funzioni sono anch'esse eminentemente pratiche. Le grammatiche, i vocabolari, le raccolte di lettere, ma spesso anche i *Topica* o le *Sentenze* di Cicerone, si prestano a essere consultati e utilizzati nella stessa maniera in cui si consultano e si utilizzano le raccolte di *decisiones* della Rota o di *consilia* di giuristi illustri, per trarne modelli pratici e istruzioni immediate. E come ci si rivolge alle collezioni di *decisiones* e *consilia* quando si deve redigere un parere legale, così si fa ricorso a questo genere di pubblicazioni quando a propria volta si deve scrivere una lettera, elaborare un discorso corretto, costruire un'argomentazione efficace.

Che un orefice abbia in casa ben quattro manuali di corrispondenza, e un avvocato possieda le lettere familiari di Annibal Caro e le *epistolae* di Cicerone, Simmaco e Marsilio Ficino è dunque un segno eloquente del successo di una produzione editoriale, peraltro notoriamente molto ricca³⁹. Tra il 1538 e il 1627 in Italia si pubblicano, infatti, circa 540 volumi di lettere di contemporanei e sono gli editori in prima persona a promuovere l'impresa: Gabriele Giolito ne pubblica 38 edizioni; Paolo Manuzio 22. Strettamente legati ai manuali di corrispondenza sono inoltre altri testi – che si presentano come "scelte di "locuzioni", "fiori" di dire, repertori di situazioni discorsive riproducibili all'infinito, per ogni occasione che il comunicare con lettera può profilare"⁴⁰, quali l'*Adagia optimorum utriusque linguae scriptorum* pubblicato dallo stesso Manuzio – rinvenibile in casa dell'avvocato – o il *Tesoro di concetti poetici* di Giovanni Cisano – reperibile in quella dell'orefice –. Il loro scopo è precisamente quello di essere "apparati di supporto" e quindi, ancora una volta, è uno scopo pratico. Ma ciò ovviamente non esclude che il lettore possa invece accontentarsi di utilizzare un compendio o una raccolta di *exempla* in funzione edificante o semplicemente ricreativa. Tuttavia la ragione primaria del successo di queste antologie o repertori enciclopedici è forse ancora un'altra. Come si è già detto per i manuali scolastici, l'obiettivo cui tendono autori ed editori lanciati in queste imprese è di "produrre libri utili, capaci di giovare al pubblico, di offrire all'utente una via facile, breve, verificabile e ripetibile alla scrittura letteraria e, più in generale, al sapere"⁴¹. E' in questo spirito che un repertorio bibliografico come *La libreria* di Anton Francesco Doni, pubblicata a metà Cinquecento, si autodefinisce "libro necessario e utile a tutti coloro che della cognizione della lingua hanno

campione di 586 cataloghi di biblioteche, all'inizio del '700 i testi di teologia costituiscono il 15% del totale.

³⁹ Vale forse la pena ricordare che Negrelli possiede sette volumi di lettere e uno di "complimenti"; e anche Bernini ha in casa almeno quattro volumi di lettere: cfr. S. MCPHEE, *Bernini's Books*, in "Burlington Magazine", July 2000, pp.442-448; M. FAGIOLO DELL'ARCO, *L'immaginazione al potere. Vita di Giovan Lorenzo Bernini*, Roma-Bari 2001, pp.377-381.

⁴⁰ QUONDAM, *La letteratura in tipografia* cit., p.677.

bisogno e che vogliono di tutti gli autori, libri e opere, sapere, scrivere e ragionare"⁴². Di qui l'importanza, e il consenso di pubblico, di quelle varie raccolte che abbiamo visto affollare la biblioteca Neruzzi, e degli indici e apparati di consultazione sempre più copiosi che accompagnano vecchi e nuovi classici: "il commento, l'allegoria, l'indice delle rime, dei luoghi comuni, dei motti"⁴³. Corredati da specchi, tavole sinottiche e altri ausili iconografici, tali testi, consentono rimandi immediati a un complesso molto più vasto di conoscenze, fornendo al lettore una agile chiave di accesso all'universalità della cultura⁴⁴. Come scrive lo stesso Anton Francesco Doni, "Noi altri ci mettiamo innanzi una soma di libri, nei quali ci son dentro un diluvio di parole, e di quelle mescolanze ne facciam dell'altre, così di tanti libri ne caviamo uno. Chi vien dietro piglia quegli e questi fatti di nuovo e rimescolando parole con parole ne forma un altro anfanamento e ne fa un'opera. Così si volta questa ruota di parole, sotto e sopra e mille volte per ora: pur non s'esce dall'alfabeto, né dal dire in quel modo e forma (e le medesime cose, mi farete dire!) che hanno detto tutti gli altri passati"⁴⁵.

Quest'attività di indicizzazione e divulgazione non si limita peraltro alle belle lettere. Al contrario il XVI secolo vede la pubblicazione "di ogni sorta di manuale di taglio enciclopedico, dai barbieri ai trinciatori di carne agli intagliatori di pietra"⁴⁶. E per tutti i tipi di destinatari vale quello che scrive un letterato spagnolo di fine Cinquecento: "Il lettore dovrebbe scegliere come se fosse seduto a una tavola riccamente imbandita tutto ciò che gli sembrerebbe appetitoso, sano e fortificante. Sembrandogli il testo troppo lungo, dovrebbe leggerne solo quanto potrebbe sopportarne"⁴⁷. Come è stato notato, definire "enciclopedie" questo genere di testi è un po' una forzatura, perché spesso non è rinvenibile alcun principio di classificazione degli argomenti e il gusto per la varietà prevale ampiamente sulle esigenze di metodicità⁴⁸. Tuttavia nell'arco delle successive edizioni di una stessa opera è spesso possibile seguire le tracce di una trasformazione in senso sistematico dell'approccio alla *summa*, trasformazione che va dall'adozione di un ordine alfabetico o cronologico⁴⁹ a quella di un più preciso principio di classificazione⁵⁰. E il

⁴¹ BOLZONI, *La stanza della memoria* cit., p.57.

⁴² A.F. DONI, *La libreria* a cura di V. BRAMANTI, Milano 1972, cit. in QUONDAM, *La letteratura in tipografia* cit., p.623. Lo stesso vale per Orazio Toscanella: cfr. BOLZONI, *La stanza della memoria* cit., p.63.

⁴³ BOLZONI, *Memoria letteraria e iconografica* cit., p.22.

⁴⁴ Su questo cfr. anche BOLZONI, *La stanza della memoria* cit., in particolare il cap. VI *Arte della memoria e collezionismo*.

⁴⁵ DONI, *La libreria* cit. in QUONDAM, *La letteratura in tipografia* cit., p.630.

⁴⁶ CHERCHI, *La Piazza universale* cit., p.121.

⁴⁷ D. PEREZ DE VALDIVA, *Annotazioni intorno alla vita, e morte della serenissima donna Maria principessa di Parma. Tradotte di lingua spagnola dal cavaliere fra Giulio Zanchini di Castiglionchio*, Firenze 1593, cit. in X. VON TIPPELSKIRCH, "Con la lettura di questa santa operina attenderà ad infiammare se medesima". *Annotazioni alla Vita di Maria di Portogallo, principessa di Parma e Piacenza (1538-1577)*, in "Mélanges de l'Ecole Française de Rome - Italie et Méditerranée", 113, 1, (2001), pp.233-255, p.250.

⁴⁸ C. BALAVOINE, *Des Hieroglyphica de Pierio Valeriano à l'Iconologia de Cesare Ripa, ou le changement de statut de signes iconique*, in *Repertori di parole* cit., pp.49-97.

⁴⁹ M.P. PAOLI, *La donna e il melograno: biografie di Matilde di Canossa, (secoli XVI-XVII)*, in "Mélanges de l'Ecole Française de Rome, Italie et Méditerranée", 1, 2001, pp.173-215.

⁵⁰ BALAVOINE, *Des Hieroglyphica* cit..

desiderio di andare incontro alle richieste del lettore, fornendogli gli strumenti per individuare immediatamente ciò che gli serve, sembra aver giocato un ruolo importante nel favorire questa evoluzione.

Di questa profonda tensione verso una letteratura di facile accesso e di ausilio nell'azione le nostre biblioteche recano tracce evidenti⁵¹. Tra manuali di corrispondenza, grammatiche e dizionari, almeno otto titoli rinvenibili in casa dell'orefice Cangiani riguardano l'arte della scrittura. Ma anche il campo tecnico non è sguarnito, perché possiede due trattati sul tiro degli archibusi e un volume di *Disciplina universale dell'arte militare*. Sulla guerra possiede inoltre altri cinque testi, meno tecnici e più storico-politici come *Il Guerriero prudente* di Galeazzo Gualdo⁵² o *La relazione delle guerre di Napoli* di Pontano o *Il libro de ritratti et elogij de capitani illustri* di Giulio Rosso, cui si possono aggiungere un volume di *Aforismi dell'Historia* tratti da Tacito e un altro di *Fatti piacevoli di diversi principi raccolti da Ludovico Guicciardino*. Seguono tre manuali per professioni "sociali", o "socievoli", come *L'aio*⁵³, *Lo scalco*⁵⁴ e *Il maestro di camera*⁵⁵, la cui presenza in questa biblioteca conferma quale capacità di penetrazione abbia tale tipo di letteratura. Ma Cangiani ha un interesse molto vivo anche per l'attualità, come dimostrano i suoi libri di storia universale⁵⁶ e soprattutto i *Viaggi* di Pietro della Valle. Questa sua predilezione fa sì che la sua raccolta sia anche quella più aggiornata di tutte, l'unica che possa vantare una consistente presenza (nove opere) di autori morti dopo il 1650, mentre nelle altre tre biblioteche i "moderni" sono soprattutto cinquecenteschi.

Dal canto suo l'avvocato Pari possiede alcuni classici in compendio, come le *Sententiae insignes* di Cicerone e un commento al dialogo *De oratore* dello stesso Cicerone⁵⁷, cui seguono un volume di *Exemplorum memorabilium cum ethnicorum tum christianorum*⁵⁸, un dotto manuale sull'arte della ginnastica⁵⁹, due trattati a metà strada tra l'economica e l'agronomia⁶⁰ e, soprattutto, due opere di Erasmo ben celate dietro il nome del loro editore Paolo Manuzio: gli *Apophtegmatum ex optimis vtriusque linguae libri*⁶¹ e gli *Adagia*. Quanto a Raspantini, anche la sua libreria abbonda di repertori e raccolte enciclopediche. Solo che, essendo lui un pittore, i suoi interessi si concentrano soprattutto sugli emblemi, le immagini, le figure. Ecco quindi che possiede un libro di *Diverse imprese accomodate a diverse moralità tratte dagli emblemi dell'Alciato*, almeno tre prontuari di medaglie antiche e moderne,

⁵¹ Sulla lettura "per l'azione" cfr. L. JARDINE, A. GRAFTON, "Studied for Action": How Gabriel Harvey Read his Livy, in "Past and Present", 129 (1990), pp. 30-78; K. SHARPE, *Reading Revolutions: The Politics of Reading in Early Modern England*, New Haven - London 2000.

⁵² Di Gualdo possiede peraltro anche la *Historia delle guerre di Ferdinando II*.

⁵³ Di Lelio Pascali.

⁵⁴ Di Bartolomeo Scappi.

⁵⁵ Di Francesco Listini.

⁵⁶ Possiede due volumi del *Libro dell'Historia del mondo* di Giovanni Tarcagnota, e altri due dell'aggiunta di Mambrino Roseo, nonché una *Historia universale dell'origine dei Turchi* di Francesco Sansovino.

⁵⁷ Dell'umanista e professore di eloquenza Marco Antonio Maioragio.

⁵⁸ Del domenicano portoghese André Resende.

⁵⁹ *De artis gymnasticae* dell'illustre medico Girolamo Mercuriale.

⁶⁰ *Lo stabulo dell'agricoltura e l'Economia del cittadino in villa* di Vincenzo Tanara.

l'*Iconologia* di Cesare Ripa, gli *Abiti antichi e moderni di tutto il mondo* di Cesare Vecelio, le *Immagini degli dei antichi* di Vincenzo Cartari. Un posto a parte meritano le *Metamorfosi* di Ovidio, che evidentemente costituiscono un soggetto privilegiato per un pittore con interessi anche letterari. In materia Raspantini possiede infatti un libro di figure di Antonio Tempesta, le *Metamorfosi* stesse, accompagnate da due copie delle *Epistole* di Ovidio tradotte in volgare da Remigio Nannini Fiorentino, e un ulteriore volume in latino di passi scelti. Completa il catalogo l'opera di Gabriele Simeoni *La vita et metamorfosi d'Ovidio figurato et abbreviato in forma d'epigrammi*. Lo stile di quest'ultima opera richiama quello di un *Prontuario delle medaglie de più illustri e fulgenti huomini et donne dal principio del mondo ... con le loro vite in compendio*, anch'esso posseduto da Raspantini. E ambedue dimostrano quanto sia pervasivo il modello, che si potrebbe definire "gioviano", del repertorio di immagini accompagnate da epigrammi esplicativi⁶². La stessa prefazione all'edizione del 1593 dell'*Iconologia* di Ripa è, a questo proposito, molto indicativa, là dove dichiara che "le immagini fatte per significare una diversa cosa da quella che si vede con l'occhio, non hanno altra più certa, ne più universale regola, che l'imitatione delle memorie, che si trovano ne' libri", oltre che nelle medaglie e nei marmi intagliati⁶³. E' noto che tra immagine e parole c'era tradizionalmente un rapporto molto forte di equivalenze e rimandi, ma a metà Seicento l'incisività del segno iconico sta evidentemente perdendo il suo smalto e, per farsi capire, esso ha sempre più bisogno del sostegno del linguaggio verbale, che solo può chiarirne il significato⁶⁴.

Accanto a queste enciclopedie figurate, anche in casa Raspantini non mancano quelle più tradizionali, come *Li costumi, le leggi e l'usanze di tutte le genti divisi in tre libri raccolti da Gio Boemo Eubano alemano* tradotto in volgare da Lucio Fauno, *La sfera volgare novamente tradotta con molte notande additioni di geometria, cosmografia et altro* di Alessandro Piccolomini, tradotto da Mauro Fiorentino, e un volume di *Variae practicabilium rerum resolutiones in tres libros digestae* di Mario Antonini. E i manuali tecnici di cui abbonda la sua biblioteca non si limitano alla pittura o alla prospettiva. Il nostro pittore possiede infatti un *Vocabulario nuovo con il quale si può da se stesso imparare diversi linguaggi cioè italiano, greco, turco, tedesco*, il cui titolo spiega assai bene, direi, le finalità manualistiche - di una didattica immediatamente legata alla prassi - che possono essere assegnate anche a testi di questo genere. Da questo punto di vista esso non si differenzia dunque dalle opere di Daniele Barbaro, Giacomo Barozzi, Andrea Palladio, Vincenzo Scamozzi, Sebastiano Serlio, Domenico Fontana, Giovan Paolo Lomazzo, Raffaello Borghini, e altri, vale a dire dai molti manuali di prospettiva, pittura e architettura posseduti da Raspantini.

In aggiunta al sapere almeno teoricamente finalizzato all'azione, rappresentato da queste *summae* più o meno eterogenee, i nostri artefici possiedono numerosi esemplari di una cultura puramente edificante o ricreativa,

⁶¹ Ringrazio Rodolfo Savelli per avermi aiutata a individuare questo testo dietro l'imprecisa registrazione notarile.

⁶² E' Paolo Giovio che inaugura la collezione di ritratti di uomini illustri accompagnati da epigrammi che ne esaltano la vita e le virtù.

⁶³ BALAVOINE, *Des Hieroglyphica* cit., p.80.

a cominciare da alcune di quelle raccolte di rime che vengono più volte riedite dalla metà del Cinquecento in poi⁶⁵. L'avvocato Pari, a dire il vero, si accontenta delle *Opere* di Angelo Poliziano e del *Pastor fido* di Guarini. Ma già in casa dell'orefice Cangiani un libro su quattro rientra nel campo delle "belle lettere", mentre in casa Raspantini la proporzione sale a un libro su tre. Cangiani non ha una particolare propensione per la poesia lirica: possiede, è vero, quattro raccolte di rime e due opere rispettivamente di Marino e Guarini; ma è la prosa narrativa, affiancata dal teatro, quella che più desta la sua attenzione. Il nostro orefice ama soprattutto i romanzi picareschi (*Il picaro*, *Il picariglio*, *La vita della picara*), e tuttavia possiede anche due romanzi moderni di grande successo come l'*Eromena* di Giovan Francesco Biondi e *Il cappuccino scozzese* di Giovan Battista Rinuccini. Anche Raspantini ama la narrativa, da quella dei racconti cavallereschi, seri o faceti, come l'*Amadis* o il *Guerin meschino* a quella dei romanzi pubblicati in quegli anni, come *Il principe Ruremondo* di Carlo della Lengueglia o il *Calloandro* di Giovan Ambrogio Marini. Ma il nostro pittore ama anche la satira, come dimostrano le opere di Cesare Caporali, e gli *Scherzi geniali* di Giovan Francesco Loredano. E infine ama la poesia, e in questo campo si dimostra il più aggiornato dei tre. Anch'egli predilige i poeti moderni e gli scritti di Cortese, Gelli, Sannazaro, Stigliani affiancano quelli di Tasso e Marino. Ariosto è presente in due edizioni, ambedue commentate da Ludovico Dolce e l'unica opera di Petrarca che possiede sembra più un libro d'arte che di poesia: esso viene infatti descritto come un "libretto adornato di bellissime figure intagliate in rame".

Le scelte letterarie dei nostri tre personaggi sono dunque perfettamente coerenti con quelle di un grande artista loro contemporaneo, Gian Lorenzo Bernini, che d'altronde appartiene, nonostante tutto, al loro stesso ceto medio. Anche in casa Bernini prevalgono da un lato i manuali professionali, dall'altro la narrativa, con una massiccia presenza di novelle e romanzi, gli stessi che si trovano nelle biblioteche Cangiani e Raspantini. D'altra parte il genere romanzo conosce nel Seicento un'enorme fortuna: tra originali e traduzioni nel corso del secolo si superano le 800 edizioni⁶⁶. Queste biblioteche mostrano da chi fosse composto il pubblico che decretava un tale successo, confermando l'opinione di uno scrittore dell'epoca, secondo il quale essi venivano letti da "ogni grado e condizione di persone, sì dotte, come mediocri e anche idiote"⁶⁷. E gli autori che abbiamo appena incontrato sono tra i più letti: nel corso del secolo delle opere di Biondi si pubblicano 37 edizioni; di quelle di Ambrogio Marini 38; di quelle di Loredano 40⁶⁸.

3. Una biblioteca nobile

Se poi queste biblioteche di gente "mediocre" si confrontano con le ben più fornite librerie Giustiniani o Santacroce – i cui inventari sono

⁶⁴ Ivi, pp.88 ss.

⁶⁵ QUONDAM, *La letteratura in tipografia* cit.

⁶⁶ A.N. MANCINI, *Il romanzo nel Seicento. Saggio di bibliografia*, in "Studi secenteschi", 1970, pp.205-274; ivi, 1971, pp.443-498.

⁶⁷ Cfr. Giovanni Maria Versari, nella prefazione al suo *Cavaliere d'honore*, Velletri 1673, cit. in Q. MARINI, *La prosa narrativa*, in *Storia della letteratura italiana*, Roma, Salerno, 1997, vol.V, *La fine del Cinquecento e il Seicento*, pp.989-1056, p.1023.

rispettivamente del 1638 e del 1707 – i risultati che ne emergono sono assai istruttivi. Le differenze sono notevoli, ma non mancano le somiglianze: in fondo anche le biblioteche nobiliari sono in gran parte costituite da manuali “professionali”. Cos’altro sono, infatti, i trattati sull’arte di governo o sul modo di condursi alla corte, se non testi pensati per uno specifico campo di azione – quello politico – in cui sono appunto coinvolti i loro proprietari?

Tab. *Biblioteca Giustiniani: argomenti sicuramente identificabili*

Argomento	n	%	Argomento	n	%
arte	4	1,1	filosofia	26	7,8
letteratura	11	3,3	scienza	12	3,6
controversistica	27	8,1	medicina	4	1,1
religione	51	15,3	segreti	2	0,6
vite (di santi)	24	7,2	lingua	2	0,6
classici	6	1,2	corrispondenza	2	0,6
storia/attualità	76	22,8	exempla	5	1,5
politica	27	8,1	legge	44	13,2
arte militare	6	1,8	Totale	334	100,0
relazioni di paesi	5	1,5			

Vincenzo Giustiniani, che ha verosimilmente ereditato i libri del fratello cardinale, possiede un buon numero di testi di controversistica, relativi sia all’interdetto di Venezia, sia al distacco da Roma della Chiesa d’Inghilterra – paese che peraltro Giustiniani ha visitato in gioventù -. Ma come si può vedere dalla tabella, i libri di storia e attualità, politica e arte del governo, arte militare, e le relazioni su paesi esotici come la Cina o il reame del Congo, sono di gran lunga preponderanti, tanto da riuscire a dare un’impronta caratterizzante all’intera raccolta. Gli stessi pochi classici presenti nella biblioteca sono rappresentati solo da scrittori coerenti con questa impostazione, come Tacito, Plutarco, Svetonio e Valerio Massimo. Nessuna opera poetica e nemmeno un Cicerone! I principali trattatisti politici contemporanei – da Antonio Guevara a Giusto Lipsio, da Botero a Paruta e Zuccolo – sono naturalmente presenti e accanto ad essi campeggiano numerosi volumi di storia (dei sommi pontefici, della Repubblica di Genova, di Milano, del regno di Francia etc.) e di relazioni sugli eventi bellici più recenti (guerra di Fiandra, di Boemia, etc.). Una buona metà dei libri dei fratelli Giustiniani è dunque costituita da testi dotati di utilità professionale pratica, esattamente come succedeva per Raspantini, Bernini, Cangiani, Pari.... Accanto alle somiglianze esistono però anche le differenze. I Giustiniani si interessano per esempio di astrologia, di osservazione dei sogni, di araldica, e questo tipo di curiosità non trova riscontro tra gli altri proprietari di libri. E soprattutto essi possiedono libri in francese e in spagnolo, oltre che in volgare e in latino. Così, tra i pochi testi di belle lettere in loro possesso spiccano la *Vita di don Chisciotte della Mancia* e soprattutto l’*Argenide* di Barclay e *Les Pléiades* di Chavigny Beaunois. Il cardinale e il collezionista non sembrano proprio grandi amanti della letteratura. Eppure non hanno mancato di procurarsi

⁶⁸ MANCINI, *Il romanzo nel Seicento* cit.

romanzi e poemi francesi, nonché il romanzo alla moda per eccellenza, vale a dire l'*Argenis* che, insieme all'*Astrée* di d'Urfé, è l'opera di narrativa più letta dell'epoca.

4. La forza della censura e quella del caso

Il cardinal Giustiniani era assai probabilmente autorizzato a tenere ogni tipo di libro che gli fosse parso utile, anche se fosse stato incluso nell'*Index librorum prohibitorum*. La sua biblioteca non può quindi fungere da test per misurare la pervasività della censura o, al contrario, la capacità di circolazione della letteratura proibita⁶⁹. Ben diversa è la situazione degli altri quattro bibliofili, tenuti a rispettare, senza eccezioni, le decisioni della Congregazione dell'Indice. Con le *Rime* di Tommaso Stigliani, condannate nel 1605, Neruzzi si dimostra il più audace. Ma forse ha semplicemente beneficiato dello status professionale di suo padre che, in quanto giudice o avvocato, può avere più facilmente ottenuto il permesso di tenere libri proibiti. L'ipotesi è avvalorata dal fatto che sono due altri avvocati – Negrelli e Pari – gli unici a possedere ulteriori opere proibite. Negrelli ha il *De supplemento almanach* e il *De restitutione temporum et motum coelestium*, di Girolamo Cardano; e Pari possiede il *De bello divino* di Marchino, condannato nel 1647.

Certo il campione è assai piccolo, però il fatto che su un totale di quasi 420 titoli ci siano solo quattro opere proibite, e che oltretutto i loro proprietari siano probabilmente autorizzati ad averle, sembra indicare che in questa seconda metà del Seicento, a Roma, la censura funziona ancora piuttosto bene⁷⁰. Se poi Cangiani, morto nel 1667, è entrato in possesso della *Lira* di Giovan Battista Marino, lo ha fatto almeno dieci anni prima che venisse messa all'indice nel 1678, quando era ancora lecito farlo. L'orefice e il pittore possiedono comunque l'intera Bibbia in "lingua materna", esattamente come Bernini⁷¹. La *Bibbia del Nuovo e Vecchio testamento*, posseduta da Cangiani, ha inoltre un titolo che richiama molto da vicino quello dell'edizione tradotta da Diodati, presente nella biblioteca del grande architetto, mentre la *Bibbia in lingua materna ultimamente impressa essornata intorno di teologiche e morali postille*, appartenente a Raspantini, fa piuttosto pensare a una pubblicazione del primo Cinquecento, analoga alla "Bibbia del Marmochino", anch'essa in possesso di Bernini⁷². Il divieto di leggere i testi sacri in volgare può dunque essere facilmente aggirato? Oppure con l'avanzare del XVII secolo ottenere la licenza sta diventando così facile che anche membri dell'élite artigiana riescono ad averla?

⁶⁹ Sulla censura in Italia cfr. A. ROTONDÒ, *La censura ecclesiastica e la cultura in Storia d'Italia*, V/2, *I documenti*, Torino 1973, pp. 1397-1492; ID., *Editoria e censura*, in *La stampa in Italia nel Cinquecento*, a cura di M. SANTORO, I, Roma 1992, pp. 71-88; M. INFELISE, *I libri proibiti*, Roma-Bari 1999; FRAGNITO (ed.), *Church, Censorship and Culture* cit.

⁷⁰ Cfr. G. FRAGNITO, *The central and peripheral organization of censorship*, ivi, pp. 13-49.

⁷¹ Cfr. MCPHEE, *Bernini's Books* cit. Sull'importanza della questione cfr. G. FRAGNITO, *La Bibbia al rogo: la censura ecclesiastica e i volgarizzamenti della Scrittura, 1471-1605*, Bologna 1997.

⁷² MCPHEE, *Bernini's Books* cit.

Sulla composizione di queste biblioteche non grava però solo il peso della censura, ma anche quello, ancora più difficilmente valutabile, del caso. Le argomentazioni che ho presentato fin qui presumono, infatti, che il proprietario dei libri li abbia anche in qualche modo scelti e che essi quindi riflettano i suoi effettivi interessi. Ma di un libro, come di un qualsiasi altro manufatto, si può entrare in possesso anche in maniera del tutto casuale. Alcuni volumi o un'intera biblioteca possono entrare in casa perché li si riceve in eredità, come è accaduto a Neruzzi. Lo stesso Raspantini, che possiede una trentina di testi di argomento giuridico li ha probabilmente ereditati da un parente giurista⁷³. E in effetti, nei testamenti non mancano gli accenni a lasciti di libri: l'avvocato Camillo Moretto, per esempio, ordina di vendere tutti i suoi volumi "eccetto però quelli di humanità che possono servire per Tommaso di Girolamo Vannini e Cecchino mio nipote". E poi aggiunge: "lasso a messer Tommaso Vannini il *Theatrum orbis et imagines civitatum*"⁷⁴. Anche l'ex governatore Francesco Maria Frollieri ha libri da lasciare in eredità, ma aggiunge: "quai libri, cioè quei di leggi io ho hauti in loco di cautioni dal q. Pietro Paolo Schieggio procuratore in Roma al quale io prestai 50 scudi"⁷⁵. Il suo legatario si troverà quindi in possesso di testi che sono stati scelti da una persona lontanissima da lui, con la quale non aveva contatti e che forse non ha nemmeno mai conosciuto, e probabilmente sarebbe ben contento di restituirli al legittimo proprietario in cambio della soddisfazione di quel vecchio credito di 50 scudi. D'altra parte anche Frollieri è entrato in possesso per caso di quei libri di legge, che gli sono stati ceduti, in teoria solo temporaneamente, a garanzia di un debito. Accanto ai proprietari involontari e probabilmente non lettori, esistono poi i lettori non proprietari. Può infatti accadere che una persona abbia accesso a libri che non sono di sua proprietà, perché li ottiene in prestito da qualcuno. Tra gli eruditi e i bibliofili la pratica del prestito è ampiamente documentata, ma l'inventario della biblioteca Negrelli, che per un certo numero di testi giuridici reca la annotazione aggiuntiva "prestato a...", dimostra che essa era diffusa anche tra i professionisti, per quelli che si possono considerare i loro strumenti di lavoro⁷⁶. D'altra parte lo stesso Bernini, da giovane, aveva preso in lettura e mai restituito una copia dell'*Iconologia* di Cesare Ripa⁷⁷. Le molteplici modalità di circolazione degli oggetti, libri compresi, che si vendono e si comprano, ma anche si scambiano, si offrono in garanzia e si sequestrano, si danno e prendono in prestito, e infine si donano e si ricevono in dono condizionano la composizione delle biblioteche in una misura difficilmente valutabile, ma certamente importante.

⁷³ Chi ha redatto l'inventario menziona un "Libro di diversi strumenti e sentenze di Marino di Basilio Raspantini di Assisi". Un parente del nostro pittore doveva quindi essere notaio o forse giudice e questo spiegherebbe anche la decina di opere di procedura civile presenti nella sua biblioteca e i sette tomi di "atti e informazioni". Raspantini stesso potrebbe invece aver provato interesse per il trattato di Paolo Leonio sulle sostituzioni fideicommissarie o a quello di Andrea Tiraqueau sulle donazioni e infine alla *Praxis beneficiorum utilissima acquirendi, conservandique illa, ac amittendi modos commitens, vsumque & stylum literarum Curiae Romanae* di Pietro Rebuffi.

⁷⁴ ASR, Notai RCA, b.1474, c.6, 1597. Probabilmente si tratta del *Theatrum orbis terrarum* di Abraham Ortelius.

⁷⁵ ASR, Notai RCA, b.1474, c.201, 1624.

⁷⁶ ASR, TN, uff.28, vol.142, c.61, 1628.

⁷⁷ MCPHEE, *Bernini's Books* cit., p.443.

5. Una conclusione molto provvisoria

Il ruolo che il caso o la censura possono aver svolto nella composizione di una biblioteca impone di maneggiare con prudenza il materiale con cui abbiamo a che fare ma, almeno a mio parere, non fino al punto di inficiare qualsiasi tentativo di considerazione generale.

Se, come ho detto all'inizio, le collezioni di libri hanno costituito il modello originario di tutte le altre collezioni, e se ciascun libro può essere a pieno titolo considerato un semioforo, in virtù della sua innegabile capacità di mettere in comunicazione con un mondo altro e invisibile, il fatto che, in queste biblioteche, un posto così importante spetti ai compendi, ai dizionari, alle enciclopedie non può non sollecitare la nostra attenzione. Molti dei libri che abbiamo visto sono inoltre dotati di utilità pratica, e non pochi di essi si possono addirittura considerare come strumenti professionali, di lavoro. Il modello accademico del compendio corredato di indici e tavole sinottiche e organizzato in modo da rendere immediatamente reperibile l'informazione (o la citazione) che serve ha dunque influenzato una quota non indifferente della produzione libraria – come d'altronde sapevamo dagli studi sull'editoria coeva – . Ma questo stesso modello è stato evidentemente capace di influenzare lo stesso consumo di opere a stampa, di orientare in questa direzione il gusto del pubblico, che continua a scegliere antologie e raccolte anche quando si tratta di argomenti che, per il loro proprietario, sono del tutto privi di utilità pratica e si configurano piuttosto come letture di intrattenimento. Un orefice non legge certo gli *Aforismi dell'Historia* tratti da Tacito o i *Fatti piacevoli di diversi principi* per trarne ammaestramenti per l'azione. Anche la letteratura edificante si conforma al modello e la stessa poesia non si sottrae a questo destino, come indicano le tante antologie di poeti antichi e moderni in possesso dei nostri bibliofili. La vera eccezione sembra dunque rappresentata dalla letteratura in prosa, vale a dire dalle commedie o tragedie e dai romanzi che, sempre più numerosi, affollano le biblioteche dei lettori secenteschi, e sono forse i veri artefici dell'evoluzione del modo di leggere.

Probabilmente però c'è dell'altro nelle scelte dei nostri bibliofili, e la diffusione di compendi, dizionari ed enciclopedie non dipende solo dall'influenza del modello accademico. L'intento di questo tipo di opere è di offrire al lettore la sensazione di poter dominare ogni sorta di conoscenza o di sapere, di poter trovare la risposta a ogni genere di interrogativo o di problema. Fa di ogni libro una biblioteca e ne moltiplica le potenziali utilizzazioni. E' in questa dilatazione della possibile utilità di un testo, che si presenta non tanto come un sistema compatto e definito, quanto come un assemblaggio di parti distinte, da scombinare e ricombinare in un'infinità di modi diversi e per un'infinità di diverse applicazioni che risiede, a mio avviso, la principale ragione del loro successo. Tutto questo è perfettamente coerente con quanto cominciamo a sapere sul modo di leggere della prima età moderna, con il lettore in posizione dominante rispetto a un testo che viene smontato e rimontato secondo le categorie usuali dell'educazione umanistica⁷⁸. E

⁷⁸ Cfr. JARDINE, GRAFTON, "Studied for Action" cit; K. SHARPE, *Reading Revolutions: The Politics of Reading in Early Modern England*, New Haven - London 2000.

queste sono le stesse in base alle quali sono organizzati i compendi. Anche l'uso di rileggere più volte lo stesso libro, inseguendo di volta in volta la risposta a un quesito diverso, denuncia un analogo rapporto con l'opera scritta⁷⁹. Nell'Europa settentrionale - in Germania e in Inghilterra - il lettore sostanzia questo modo di leggere nella redazione di un personale quaderno di brani scelti estratti dai suoi libri⁸⁰. In Italia sembra che sia l'industria tipografica a farsi carico di questo compito.

RENATA AGO

⁷⁹ *Ibid.*

⁸⁰ Cfr. MOSS, *Commonplace Books* cit.; SHARPE, *Reading Revolutions* cit.